Non si distruggono così le miniere della Maremma

MAURO ANDREINI *

Hanno un secolo di storia le miniere di Gavorrano che in questi giorni la società nuova Sulmine (del gruppo Eni) sta cancellando a colpi di ruspa. Ma si può ancora fermarla.

Il decreto di morte è stato scritto nel 1981 quando i minatori furono protagonisti dell'ultima lotta: salvarono alcuni posti di lavoro ma non riuscirono a sconfiggere il progetto di chiusura, la cessazione delle attività. Da sette anni, dunque, i pozzi sono chiusi e anche nelle altre miniere delle colline non si lavora più come un tempo.

Le miniere qui fanno parte della memoria, della vita stessa della gente.

Non si può cancellare tutto con le ruspe. Nasce così l'idea di creare un parco archeologico minerario, che conservi, tramandi esperienze e memorie, sia occasione di studi e ricerche.

Chiunque venga da noi intravede subito in lontananza i simboli della miniera: il pozzo Roma, con l'imponente castello per l'estrazione del minerale, il pozzo Impero, collegato al pozzo Roma con una galleria di 400 metri; il pozzo Valsecchi, con il castello costruito in legno, raro reperto di archeologia industriale, usato per l'immissione e l'aspirazione dell'aria; gli impianti di flottazione e la laveria. Essi rappresentano pezzi unici, irripetibili, costituiscono un monumento storico, architettonico, ambientale.

Una storia che inizia nel 1898 (ma ci sono tracce, nelle colline metallifere, che risalgono al periodo etrusco), quando la ditta «Praga & C.» di Roma esegue i primi sondaggi. Nel 1910 il bacino minerario, con formazioni di pirite alla quota «+ metri 235», si spinge sino a 200 metri sotto il livello del mare. Subentra nella gestione la Montecatini. La produzione, allora, era ancora modesta (25mila tonnellate annue) con sistemi poco più che primitivi. Bestiale lo sfruttamento degli operai, molti dei quali neppure adolescenti. I lavori erano eseguiti tutti manualmente: le perforazioni venivano effettuate a «fioretto» e a «mazzetta». Dopo ogni esplosione, per la mancanza di aspiratori, i minatori erano costretti ad aspettare che si disperdesse la polvere causata dalla «sparata» (ma quanta ne andava nei polmoni?), quindi con i badili caricavano il materiale nelle carrette per trasportarlo ai «fordelli».

Con gli anni Cinquanta venne la meccanizzazione e per trainare i vagoncini subentrarono ai somari i locomotori elettrici. La produzione raggiunse un milione e mezzo di tonnellate annue.

Nel 1973 la società Sulmine subentra alla Montedison. È l'inizio della parabola discendente. Ma la gente non dimentica. Con le miniere è cresciuta la comunità che ha imparato ad essere protagonista nel decidere le proprie sorti. Memorabile fu la lotta di cinque mesi, nel 1951: i minatori si asserragliarono nei pozzi, sostenuti dalle popolazioni e dalle organizzazioni democratiche. Splendide e significative sono le pagine scritte da Mauro Tognoni nel suo libro «Visi sporchi, coscienze pulite», per non ricordare il classico «Minatori in Maremma» di Luciano Bianciardi e Carlo Cassola.

Ecco perché nasce il progetto di un parco archeologico minerario delle colline metallifere, una realizzazione che vuole collegarsi a queste tradizioni, a queste storie di lavoro e di vita, che intende salvare un patrimonio di grande valore culturale, economico, ambientale. Un disegno di legge (per iniziativa di Nedo Barzanti, deputato del Pci) è in corso di elaborazione ed è ora oggetto di incontri e di studi: si mira al recupero e alla valorizzazione di importanti reperti industriali presenti nelle colline metallifere, nei territori di Gavorrano, Follonica, Scarlino, Montieri, Monterotondo e Massa Marittima (nel territorio di quest'ultimo Comune, il più antico delle colline, sono ancora conservate tracce di scavi minerari dell'epoca etrusca e del periodo Medioevale).

Il progetto di parco ha suscitato interesse ed apprezzamento nei movimenti culturali, ambientalisti, nelle istituzioni locali, nelle università toscane, all'Intendenza dei beni ambientali e architettonici di Siena. Si sono svolti molti incontri, convegni, è sorto un vero e proprio movimento. Ed è a questo punto che le strutture minerarie abbandonate per tanti anni sono diventate improvvisamente pericolose. È per il corpo delle miniere e per la nuova Sulmine la «messa in sicurezza» degli impianti è la loro distruzione, con l'allagamento totale delle gallerie che la nuova Sulmine vorrebbe attuare senza un progetto organico che dia completa garanzia. Una coincidenza?

Certo è che in questi anni i Comuni delle colline metallifere hanno più volte sollecitato la Sulmine a provvedere a tutte le opere di salvaguardia degli impianti. E mai è giunta una risposta concreta. Solo ora che prende consistenza un piano per un parco, che salvi le strutture esistenti, giunge l'ordinanza di smantellamento.

Si pone immediata una domanda: è mai possibile che le Partecipazioni statali, il ministero dell'Industria e quello dell'Ambiente consentano a società che fanno capo all'Eni di abbandonare i territori sinora sfruttati senza che lo Stato e gli Enti locali possano svolgere un ruolo di programmazione e di salvaguardia ambientale? I Comuni delle colline hanno le carte in regola. Sono loro che hanno risolto il gravissimo problema dei fanghi rossi di Scarlino che da novembre non saranno più scaricati in mare.

Uno dei punti fondamentali del progetto parco è proprio la salvaguardia dell'ambiente che non deve essere manomesso con distruzioni ed asportazioni. Invece è proprio questo che ordina il corpo delle miniere.

* *Sindaco di Gavorrano*

Ritenere lo Stato uno strumento del diavolo, significa decolpevolizzare le classi dominanti, che sono invece le responsabili dei tanti gravi mali sociali

Colpa a Satana, colpevoli assolti

Cara *Unità*, anche nel mondo tecnicizzato dell'Occidente, governato dalla ragione scientifica, si crede ancora diffusamente nell'esistenza del diavolo. Negli Stati Uniti, infatti, le congregazioni demonofile sono più numerose che in altri Paesi. Perché?

Gli spettri terrificanti che albergavano e tuttora albergano nei siti latebrosi del mondo interiore o nelle parti più ascose della psiche umana sono diventati, nell'epoca «catastrofale» in cui viviamo, una realtà «esterna»: le armi termonucleari cui è legata la possibilità di un annichilamento totale, la conflagrazione finale di cui parlavano gli stoici.

Il «Terrificante interno» o intrapsichico s'è materializzato nella superbomba atomica, s'è esternalizzato nelle feroci politiche del nazifascismo nonché negli atteggiamenti vessatorii e ostracizzanti nei confronti dei drogati e degli omosessuali.

Le attuali crociate contro questi ultimi, ritenuti indebitamente responsabili dell'Aids, costituiscono una riviviscenza di quella follia persecutoria e demonizzatrice di cui furono vittime le «streghe» e gli «eretici». Negli Stati Uniti, oggigiorno, si parla sempre più frequentemente di sterilizzazione coatta degli omosessuali portatori dell'Aids e, in Australia, si è giunti dissennatamente e ignominiosamente a «introdurre una norma legale che accusa di omicidio preterintenzionale gli omosessuali donatori di sangue che abbiano trasmesso l'Aids» (da «*Il Diavolo*» di Alfonso M. di Nola).

La stigmatizzazione negativa dei singoli e di certe minoranze da parte delle istituzioni deputate al controllo sociale e degli agenti di tale controllo (poliziotti, psichiatri e giudici) reca con sé la persecuzione.

Oggigiorno, per esempio, l'omosessuale, come il corvo di Lekh, viene dipinto (stigmatizzato) con fosche tinte e offerto quale vittima ad una società che esalta la «similarità» e paventa, irrazionalmente, la «dissimiglianza». All'origine degli atteggiamenti discriminatori e segreganti nei confronti degli omosessuali c'è un diffusissimo sentimento di allofobia, ossia di paura dell'«altro».

Ma non voglio attardarmi o indugiare ulteriormente sul problema delle conseguenze della stigmatizzazione negativa. Ciò che qui mi preme succinlamente sottolineare sono le implicazioni politiche della credenza nell'esistenza del diavolo. Credere nell'esistenza del diavolo e imputare a lui, alla sua malvagia volontà, il male presente nella storia significa evidentemente oscurare le cause reali di quest'ultimo. Fare, per esempio, come fa il geovismo e certa teologia politica, dello Stato lo strumento delle mire perverse del diavolo significa decolpevolizzare le classi dominanti alle quali va ascritta la responsabilità di tanti gravi mali sociali.

Lo «Stato-Bestia», presente nell'apocalittismo millenarista di alcune conventicole di visionari che perseguono lo scopo di evertere lo Stato *tout court* e di restituire, attraverso la Rivoluzione, l'innocenza originaria all'umanità, rappresenta, nella demonologia geovista, lo strumento del diavolo. Lo Stato, dunque, viene destoricizzato e assunto nel mitema che vede in esso l'oggettivazione della *libido dominandi* del diavolo.

Qualcosa non va? Ci dev'essere senz'altro lo «zampino del diavolo»! Tali mitemi, come si vede, deresponsabilizzano i gruppi detentori del potere.

Romano Morgantini, Livorno

Steinbeck, la Duras e i princìpi della bomba atomica

Signor direttore, sono stata impegnata come commissario interno negli esami di licenza linguistica di una classe sperimentale dell'Itsos di via Pace 10, Milano, un Istituto tecnico statale sperimentale con indirizzo linguistico.

Ogni anno il ministero della Pubblica istruzione emana il decreto che regolamenta lo svolgimento degli esami di maturità per le classi sperimentali: secondo il farraginoso testo dell'11/4/88, i candidati delle classi sperimentali, oltre alle due prove scritte, devono sostenere un colloquio nel quale vengono non solo interrogati su tutte le materie dell'ultimo anno (dieci per l'Itsos di via Pace) ma anche su uno speciale argomento a carattere interdisciplinare approfondito da ciascuno studente. Per bontà del ministero, le modalità del colloquio escludono qualsiasi interrogazione «condotta partitamente materia per materia». Questo mentre gli studenti delle scuole tradizionali possono fin da aprile concentrarsi sullo studio delle quattro materie indicate dal ministero, abbandonando tutte le altre dell'ultimo anno e ben sapendo peraltro che per decreto saranno interrogati soltanto su due di quelle quattro discipline.

Il decreto sulla maturità sperimentale prevede inoltre che i presidenti delle commissioni giudicatrici possano affiancare ai quattro commissari, previsti dal ministero per le discipline caratterizzanti l'indirizzo sperimentale, quanti membri aggregati i presidenti stessi ritengano opportuno nominare per far fronte alle esigenze del colloquio. Così è avvenuto che ad esaminare i candidati al titolo di licenza linguistica dell'Itsos di Milano, lo zelante presidente della 1ª commissione giudicatrice ha nominato ben tre membri aggregati di discipline non caratterizzanti l'indirizzo linguistico seguito dai candidati, matematica, economia e diritto, scienza e tecnica. Risultato pratico: un fuoco di fila di domande su pressoché tutte le materie dell'ultimo anno. Per fare un esempio, a una delle candidate della licenza linguistica, oltre a pertinenti domande su opere di Steinbeck e della Duras, sono state rivolte domande circa i principi scientifici in base ai quali è stata realizzata la bomba atomica.

Vista la normativa vigente e considerata la realistica possibilità che il presidente di commissione si impunti per applicarla alla lettera, è legittimo chiedersi perché il ministero della P.I. ritenga che debbano esistere sostanziali differenze, in materia di colloquio di maturità, fra gli studenti delle scuole superiori tradizionali e quelli degli istituti statali sperimentali, a tal punto che il trattamento riservato a questi ultimi è praticamente lo stesso di quello che tocca ai candidati privatisti in assenza di una presentazione di ammissione all'esame di maturità da parte del Consiglio di classe.

Daniela Palomba, Milano

Di che natura è la forza di ciascuno Stato?

Cara *Unità*, nel suo articolo sulla non violenza (del 20 luglio scorso) Luciano Canfora ricorda che qualsiasi Stato ha, per sua natura, il monopolio della forza organizzata. Vorrei aggiungere che, a mio parere, soltanto l'analisi della struttura economica e politica di uno Stato può rivelarci se la sua forza è pacifica – e quindi, in ultima analisi, non violenta – oppure il suo contrario.

U. Burmo, Savona

«Gli psicotici non possono essere lasciati solo alle famiglie»

Cara *Unità*, scrivo dopo aver letto l'articolo del 14 luglio sul padre che incatena la figlia «pazza». Sono stupita per l'indifferenza che l'estensore dell'articolo (non firmato) dimostra verso il padre: vorrei che chi ha scritto quel testo avesse modo di passare anche solo un mese di tempo con uno psicotico grave, perché avesse modo di sperimentare che quando sopravvengono le crisi, non è possibile contenerle da soli. Io sono un'insegnante elementare e ho avuto per tre anni un bambino psicotico inserito nella classe, che, nonostante il buon rapporto affettivo instaurato con adulti e bambini dell'ambiente scolastico, aveva crisi ricorrenti durante le quali si avventava con furia su oggetti e persone.

Non so quanti cazzotti e pedate ci siamo presi, io e tutti gli altri della scuola, che pure eravamo suoi amici e ai quali il bambino, in altre occasioni, dimostrava un tenero affetto. Aveva otto-dieci anni, eppure da sola non ce la facevo fisicamente a contenere le sue crisi furiose. Per quanto possa essere incredibile per chi non ne abbia avuto esperienza, queste situazioni non si risolvono con frasi demagogiche sulla famiglia che non è in grado né di curare né di capire, nessuna famiglia potrebbe farlo, lasciata sola in questa impresa, e qualche ora passata in un'Usl, con un infermiere «buono» che va in ferie quando ha pure il diritto di farlo, non risolve il problema.

Abbandonare tali persone alle sole cure della famiglia è ingiusto, sia nei confronti dello psicotico, al quale si nega l'assistenza e l'aiuto al quale ha diritto, sia nei confronti dei familiari, che non necessariamente sono colpevoli, nè, ammesso che lo siano, sono comunque punibili con l'indifferenza della società. È proprio l'esser lasciati soli nel controllo di una malattia tanto devastante che porta a momenti di esasperazione tale da indurre ad atti estremi, come quello riportato dal giornale.

Giovanna Soldi, Pisa

Dalle «cinghie di trasmissione» all'assenza di rapporti

Caro direttore, scrivo per continuare la discussione aperta dal compagno Canetti sulla poca attenzione che la Fgci dà al problema dello sport, dopo le risposte già espresse da altri compagni.

Io milito da 30 anni nel Pci dopo essere stato per 5 anni ('53/57) dirigente della Fgci. In base a questa esperienza di attività, a me sembra che negli ultimi 20 anni abbiamo sottovalutato l'importanza culturale, aggregativa, sociale (e, aggiungo, elettorale) che il problema sportivo ha anche nel nostro Paese.

Voglio sperare che ora l'articolo del compagno Canetti serva da stimolo, nei due congressi che Fgci e Pci vanno preparando, per discutere (anche) di questi problemi, poiché dovremo fare «mia colpa», tutti insieme se vogliamo recuperare questi ritardi.

Se è vero che nel passato c'erano le così dette «cinghie di trasmissione» fra Pci, Fgci e tutti gli altri enti di massa, esperienza che deve rimanere del passato con i suoi pregi ed i suoi difetti, oggi abbiamo l'inverso: poiché nella politica sportiva, dagli anni 70 fino ad oggi, abbiamo assenze di rapporti e di legami con le realtà dell'associazionismo democratico: Arci, Uisp e Fgci.

Negli anni della mia Fgci avevo visto il segretario della Federazione essere anche assessore allo Sport oltre che fondatore e presidente del 1° centro giovanile di formazione sportiva nato in Italia. Ed avere buoni rapporti di lavoro con i direttivi dell'Arci e dell'Uisp. Eguali rapporti si stabilivano nelle Case del popolo fra i Comitati direttivi e i ragazzi della Fgci. Oggi, niente di tutto questo, salvo rare eccezioni.

Lo sport in Italia è passato dal 3% che lo praticava nel '58 all'attuale 15%; ormai, anche da noi è diventato di massa anche il praticarlo (circa 10 milioni di persone). Quindi dobbiamo essere presenti ed esprimere un'iniziativa politica sia come Partito sia come Fgci.

Carlo Nannetti, Prato (Firenze)

De Michelis, Marx, Esopo, Giuseppe Giusti e Pietro Nenni

Spettabile *Unità*, ho letto che l'onorevole Gianni De Michelis, vicepresidente del Consiglio dei ministri, ha affermato che non ha mai letto Marx perché non serve.

Penso che ogni uomo politico che si rispetti deve leggere certe cose, e magari non andare nelle discoteche. Ma probabilmente ha tentato di leggerlo e non ha proseguito perché non ci capiva gran che.

La favola di Esopo narra della volpe che definisce l'uva «immatura» perché è troppo alta e non può arrivarci. E il poeta Giuseppe Giusti, nella poesia «*Sant'Ambrogio*», fingendo di rivolgersi ad un alto funzionario della Polizia austriaca e di avergli ricordato il «romanzetto» *I promessi sposi* scrive: ..... «*Che fa il nesci, Eccellenza? O non l'ha letto?/ Ah, intendo. il suo cervel, Dio lo riposi,/ In tutt'altre faccende affaccendato,/ A questa roba è morto e sotterrato.*

Ma che ministri socialisti vi sono oggi! Povero Nenni!

Athos Benedetti, Ghezzano (Pisa)

Non basta saper respingere senza fare anche proposte chiare

Cara *Unità*, alcune considerazioni prendendo spunto dalla vicenda della «nave dei veleni» Karin D. diretta dalla Nigeria a Ravenna.

1) Tutti d'accordo (ci mancherebbe altro!) che le industrie italiane non hanno alcun diritto di andare a scaricare i loro rifiuti (tossici o meno che siano) nei Paesi del Terzo Mondo.

2) D'accordo quindi che dalla Nigeria questi rifiuti vengano «rispediti al mittente» in Italia.

3) Ma in Italia dove? Qui sta il punto. Se da parte degli amministratori locali di Ravenna si può capire il grido: via di qui! (per di più in presenza di motivazioni legate alla sicurezza, all'assenza di una normativa nazionale e al metodo che ha condotto alla scelta della città romagnola), mi sembra insufficiente che il partito comunista non sappia aggiungere altro di concreto, a parte le solite accuse verso il governo che non legifera o non applica le leggi.

Il problema dei rifiuti è problema complesso, che certo richiede un governo che sappia governare. Ma richiede appunto concretezza e proposte fattibili: nel caso specifico occorre dire con chiarezza dove vanno scaricati e come devono essere smaltiti questi rifiuti.

Compito del governo? Certo; ma se questo opera in modo errato è necessario che una forza di opposizione come la nostra (abbiamo più volte parlato di governo ombra, non è vero?) esca dalle fumosene «ideologiche» e presenti delle proposte alternative. L'assenza di queste e il rifiuto opposto da Ravenna sembrano quasi ridare valore alla scelta di inviare i rifiuti in Nigeria o altrove all'estero.

4) Per finire, l'affermazione dell'*Unità* che «*la questione ambientale non si governa con un centralismo ferreo o con un decisionismo arrogante*» è condivisibile nella sua genericità. Ma quando tutti i Comuni italiani avessero bandito con il loro bravo referendum l'insediamento di *qualunque tipo* di centrale per la produzione di energia (come fino ad ora è puntualmente avvenuto, e giustamente, perchè *qualunque* centrale inquina) e tutti i porti d'Italia avessero sbarrato con i loro «pedalò» l'accesso alle navi cariche di scorie, riterremmo allora di avere democraticamente e positivamente affrontato i problemi energetico e dello smaltimento dei rifiuti?

Alberto Valli, Reggio Emilia

«L'avvenimento che scosse e indirizzò la mia coscienza...»

Caro direttore, vi scrivo nell'approssimarsi del 15° anniversario del sanguinoso colpo di Stato in Cile affinché prevalga, in questa triste ricorrenza, non la rimozione e la dimenticanza, ma una più viva memoria, da tradursi in fattiva e costante solidarietà con il popolo cileno.

Ero un quattordicenne quel lontano 11 settembre 1973. Anche quell'avvenimento scosse ed indirizzò la mia coscienza politica, accompagnandomi in tutti questi anni. Facendomi avvertire in modo acuto il peso insopportabile delle ingiustizie e delle sopraffazioni.

Come comunista, vi chiedo di dar sempre più spazio nelle colonne dell'*Unità*, a quanti lottano, in tutto il mondo, per la propria liberazione.

Francesco Ficorella, Bellegra (Roma)

«Il perpetuarsi diventa una prepotenza bella e buona»

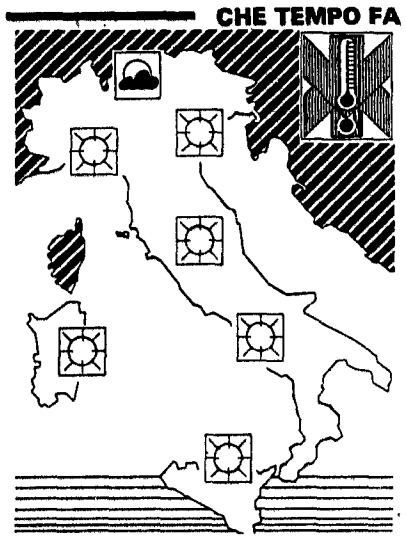
Caro direttore, condivido pienamente, anche perchè cattolico, ciò che ha affermato la professoressa M. Vittoria Migliano Montagnana nella lettera che l'*Unità* ha pubblicato il 19 agosto con il titolo «Quel crocifisso nell'aula della Corte costituzionale».

Non essendo più riconosciuto dall'Italia che «la religione cattolica, apostolica e romana è la sola religione dello Stato», il perpetuarsi dell'esposizione di crocifissi in sedi istituzionali dello Stato mi fa ritenere che, in forte contrasto con le mie convinzioni religiose, alcuni cattolici, che si trovano ad essere personaggi autorevoli di questo Stato, mettano in atto una prepotenza bell'e buona

Antonio Zitarosa, Torre del Greco (Napoli)

ELLEKAPPA

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: nessuna variante da segnalare per quanto riguarda l'andamento del tempo sull'Italia in quanto la nostra penisola e il bacino del Mediterraneo sono sempre compresi entro una vasta e consistente area di alta pressione atmosferica. Una moderata circolazione di correnti occidentali umide ed instabili lambisce la catena alpina provocando dei fenomeni di variabilità.

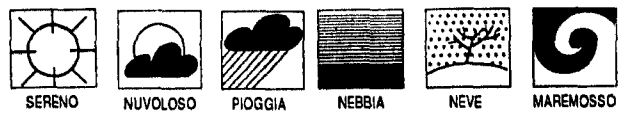
TEMPO PREVISTO: il tempo si mantiene buono su tutte le regioni italiane in quanto è caratterizzato da prevalenza di cielo sereno. Solo lungo la fascia alpina e le località prealpine si possono verificare addensamenti nuvolosi a carattere temporaneo e senza altre conseguenze. Qualche formazione nuvolosa di scarso interesse è possibile durante il corso della giornata anche in prossimità della dorsale appenninica. Si avranno riduzioni della visibilità per la presenza di foschie anche dense, sulle pianure del nord e quelle del centro, ma limitatamente alle ore notturne e quelle della prima mattina. La temperatura si mantiene allineata con i valori normali del periodo stagionale che stiamo attraversando.

VENTI: a carattere di brezza

MARI: generalmente calmi tutti i mari italiani.

DOMANI: il tempo non subirà varianti notevoli in quanto la situazione meteorologica resta sempre caratterizzata dalla presenza di una vasta area di alta pressione atmosferica. Di conseguenza su tutte le regioni italiane il tempo continuerà a mantenersi buono e sarà caratterizzato da prevalenza di cielo sereno fatta eccezione per una certa variabilità limitatamente alla fascia alpina

GIOVEDÌ E VENERDÌ: nessuna variante da segnalare in quanto il tempo rimane sempre caratterizzato dalla presenza di un'area di alta pressione. Il mese di settembre trascorre all'insegna del bel tempo stabile e di conseguenza su tutte le regioni il cielo si manterrà scarsamente nuvoloso o sereno. Anche la temperatura rimane allineata con i valori normali della stagione.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	13	28	L'Aquila	16	30
Verona	18	28	Roma Urbe	15	34
Trieste	19	25	Roma Fiumicino	16	30
Venezia	16	28	Campobasso	18	28
Milano	16	28	Bari	17	29
Torino	14	28	Napoli	17	31
Cuneo	15	25	Potenza	15	29
Genova	21	25	S. Maria Leuca	21	29
Bologna	18	31	Reggio Calabria	21	30
Firenze	14	30	Messina	24	30
Pisa	18	27	Palermo	23	29
Ancona	17	26	Catania	18	30
Perugia	16	28	Alghero	17	31
Pescara	18	28	Cagliari	18	31

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	16	24	Londra	14	21
Atene	22	34	Madrid	12	34
Berlino	9	20	Mosca	9	22
Bruxelles	9	22	New York	18	22
Copenaghen	11	19	Parigi	16	23
Ginevra	15	25	Stoccolma	12	19
Helsinki	15	18	Varsavia	6	19
Lisbona	16	34	Vienna	14	21

Soluzione del Cruciestate N° 29

O	R	I	Z	Z	O	N	T	A	L	M	E	N	T	E
S	■	P	A	E	S	E	■	B	I	O	G	A	S	■
T	A	P	I	N	E	■	S	I	M	I	L	I	■	H
A	C	I	N	O	■	M	E	L	O	N	I	■	S	A
C	E	C	O	■	P	A	T	I	N	A	■	G	U	Y
O	R	A	■	P	I	L	O	T	I	■	S	H	O	W
L	O	■	M	A	N	I	L	A	■	S	T	I	L	O
O	■	C	A	T	E	N	E	■	R	A	I	N	E	R
■	P	A	R	E	T	E	■	S	T	I	L	E	■	T
E	B	N	E	R	E	S	C	H	E	N	B	A	C	H

SIAMO RICCHI SOLO DENTRO.
SOTTOSCRIVI
P.C.I.